

MEDREPORT
MAGGIO 2024

Seeking
Asylum 
is Not A Crime! ▼



INDICE

Da Tripoli a Roma	3
La lotta di Alliance with Tefugees in Libya	
Storie di confini	6
Il nuovo piano migratorio del Portogallo	
Il nuovo Patto Migrazione e Asilo	9
L'Europa e il superamento del "sistema Dublino"	
Facciamo il punto	13
MSH Report mensile sulle migrazioni	
Borderline Europe Report	20
News dal Mediterraneo Centrale	

DA TRIPOLI A ROMA

LA LOTTA DI ALLIANCE WITH REFUGEES IN LIBYA

Dal presidio di Refugees in Libya davanti agli uffici UNHCR di Tripoli al lager di Ain Zara, da Ginevra a Bruxelles passando per Bologna: la lotta per l'evacuazione e l'accoglienza degli Human Rights Defenders di Alliance with Refugees in Libya non si ferma e arriva a Roma.

SINTESI DELL'EVENTO DI ROMA 31 MAGGIO - 1 GIUGNO 2024

L'evento di due giorni a Roma è stato un seguito (di successo) dell'evento inaugurale di Bologna lo scorso gennaio.

Con la presenza di 7 dei 14 difensori dei diritti umani evacuati dalla Libia in Italia il 7 maggio, Refugees in Libya ha riunito attorno a un tavolo di discussione gli attori protagonisti del meccanismo di evacuazione ideato da Daniela Pompei della Comunità di Sant'Egidio, nonché le istituzioni in grado di attuarlo per immaginare e costruire nuovi passaggi sicuri, e, non ultimi, attivisti da tutta Europa che grazie Alliance with Refugees in Libya amplificano la voce di rifugiati, migranti e richiedenti asilo.

LA PRIMA GIORNATA

La prima giornata dell'evento è stata ospitata dalla Pontificia Università Gregoriana e introdotta dal Vicerettore Di Luccio che ha definito l'iniziativa come uno dei passi decisivi per perseguire una cultura dell'accoglienza. Successivamente è stata la volta di David Yambio, portavoce di Refugees in Libya, che ha accolto individualmente le sette persone arrivate in Italia con l'ultimo volo di evacuazione da Tripoli e ha ricordato l'importanza di riconoscere i manifestanti come difensori dei diritti umani non solo per il bene di giustizia ma anche per dare l'esempio

a tutti coloro che sono ancora intrappolati in Libia. “Siamo qui per celebrare il nostro coraggio perché viene sottovalutato ciò che abbiamo fatto. Non è un gesto compiuto da una comunità di prescelti ma da persone che hanno dovuto sopportare circostanze disumane. È diventato più grande di quanto ci saremmo mai aspettati” ha aggiunto Naeima Hussein, seconda portavoce, ricordando i 100 giorni di lotta davanti all’UNHCR Libia. L’ultimo intervento della parte introduttiva è stato tenuto da Tiziano Schiena (Alliance with Refugees in Libya) che ha ripercorso i quattro anni di lavoro svolto sulla sponda europea del Mediterraneo reso possibile dall’esemplare e incoraggiante resistenza delle oltre 5000 persone prima e dopo lo sgombero violento operato dalle milizie libiche davanti agli uffici di Tripoli.

LA PRIMA TAVOLA ROTONDA

La prima Tavola Rotonda “I Corridoi Umanitari: dall’evacuazione all’accoglienza” è stata moderata da Alice Basiglioni (Alliance with Refugees in Libya) che ha ricordato la necessità il dovere di cooperazione a tutti gli attori coinvolti nei corridoi umanitari. Luca di Sciullo (Idos) ha presentato il rapporto annuale 2023 da cui emerge chiaramente il ruolo positivo della migrazione in chiave economica dato che le persone in movimento hanno un saldo attivo in Italia di 6,5 miliardi di euro.

Allo stesso modo, Barbara Funari (Assessore alle Politiche Sociali di Roma Capitale), Gianluca Bogino (Municipio II) e Maria Romano (Municipio III) hanno promesso il sostegno delle istituzioni romane nel facilitare le procedure burocratiche nel sistema di accoglienza promettendo di lasciare una porta aperta per le nostre future richieste.

Infine, Valeria Guterrez (Comunità di S. Egidio) ha raccontato la nascita dei corridoi umanitari iniziato in Libano con i profughi di guerra siriani e ha descritto la particolare difficoltà di allestire i corridoi umanitari dalla Libia all’Italia, a causa del caos politico e sociale libico e della striminzita volontà dei vari governi italiani che si sono succeduti. Valentina Itri (Arci) e Giulia Gori (Federazione delle Chiese evangeliche) esprimono preoccupazione per l’insufficienza dei luoghi di accoglienza. Lorenzo Leotardi (UNHCR Italia) ha difeso il ruolo dell’Agenzia ONU sottolineandone la dipendenza dalla volontà di ogni singolo Stato. David Yambio ha chiesto di intervenire: “Noi rifugiati in Libia o persone in movimento possiamo essere davvero riconosciuti come soggetto da coinvolgere nella partecipazione e nella collaborazione tra le istituzioni? È possibile far parte dei tavoli che decidono delle nostre vite?”.

LA SECONDA TAVOLA ROTONDA

Edgardo Maria Iozia (Alliance with Refugees in Libya) ha moderato la seconda Tavola Rotonda “Passaggi sicuri: immaginare nuove vie di accesso” il cui obiettivo era fornire modalità alternative di evacuazione e futura integrazione nel mercato del lavoro.

Inizialmente, i rappresentanti delle associazioni di categoria Andrea Tondo (Confartigianato) e Valentina Fabbri (Confcooperative) hanno sottolineato la carenza di forza lavoro nei rispettivi settori e come la migrazione possa essere la soluzione decisiva in questo contesto.

La rappresentante dei sindacati Diana Agostinello (Cgil) ha offerto il suo sostegno all’iniziativa e ha ribadito l’importanza della difesa dei diritti dei lavoratori. Professori e ricercatori delle Università

Enrica Rigo (Roma 3), Jacopo Anderlini (Parma), Paolo Iafrate (Tor Vergata), Danilo Turco (Pontificia Gregoriana) hanno proposto di elaborare nuovi accordi sui visti per studio e hanno cercato di formulare nuovi quadri giuridici.

IL 1° MAGGIO

Il primo panel del 1° maggio, “Eternalizzazioni dei confini e screening dei confini: le conseguenze del patto migratorio”, ha visto la partecipazione di ospiti provenienti da diverse università e associazioni: La Sapienza, L’Orientale di Napoli, nonché il progetto Sciabaca & Oruka (ASGI). Sono state affrontate le norme fondamentali del nuovo Patto migratorio europeo e le loro preoccupanti implicazioni: i nuovi accordi migratori conclusi dall’UE con diversi Stati mediterranei e il costante disprezzo dei diritti umani per le persone non europee hanno portato a reazioni da parte della società civile. Ecco perché David Yambio e i suoi colleghi attivisti hanno proposto “La campagna per un nuovo patto dell’UE: un patto contro la discriminazione e il razzismo strutturale in Europa”, un’iniziativa internazionale dal basso che già gode di molto sostegno in Italia e non solo.

Il secondo workshop della giornata “La comunicazione attivista e la parzialità delle piattaforme social” è stato dedicato ai pericoli delle piattaforme di social media per gli attivisti politici e soprattutto per le persone in movimento. I limiti dell’utilizzo di strumenti web non democratici dove un algoritmo in costante cambiamento può decidere della visibilità di un messaggio deve essere superata con strumenti autoprodotti. “La criminalizzazione della migrazione e della solidarietà” era il titolo dell’ultimo workshop. La preoccupante guerra contro i migranti e gli attivisti umanitari ha indirizzato la discussione sulle proseguito della cam-

pagna e sulla necessità di elaborare nuove strategie future: creare nuovo materiale mediatico come contro narrativa all’insurrezione dei movimenti di destra radicale sempre più forte in Europa - con testimonianze video, rapporti, lavoro di documentazione e documentari da proiettare in tutta l’UE.

REFUGEES IN LIBYA, IN ITALIA

Dopo i workshop del sabato si è svolta una sessione speciale dedicata alla costituzione formale dell’associazione Refugees in Libya in Italia, a quasi un anno da quando RiL ha iniziato a diventare una realtà in Europa. Lo statuto è stato nuovamente discusso e sono state apportate le ultime modifiche ed eletti i membri del consiglio.

LA MOSTRA MOBILE

L’intero evento è stato accompagnato dalla Mobile Exhibition, una raccolta di testimonianze scritte e video dei detenuti di Ain Zara e degli Human Rights Defenders in Libia, che raccontano la repressione che i manifestanti in Libia devono continuare a subire e della lotta per ottenere un trattamento umano.

Questa mostra è stata concepita come itinerante, una prova dal vivo delle storie e delle esperienze traumatiche dei difensori dei diritti umani che dovrebbero raggiungere luoghi che loro stessi non possono raggiungere di persona. È già stata presentata in un evento politico a Francoforte e continuerà a viaggiare attraverso varie città per promuovere la campagna di evacuazione e sensibilizzare l’opinione pubblica sulle violazioni dei diritti umani in Libia.



STORIE DI CONFINI
IL NUOVO PIANO
MIGRATORIO
DEL PORTOGALLO

Il nuovo governo di centrodestra portoghese, in carica da soli due mesi, restringe di molto le possibilità per le persone in movimento nel paese, confermando la triste tendenza europea in materia di immigrazione. Con tutta probabilità, i prossimi anni dell'esecutivo non potranno che portare a ulteriori ostacoli e chiusure.

DA “PORTE SPALANCATE” A PORTE CHIUSE

Seguendo una triste tendenza alla chiusura verso le persone in movimento in tutta Europa, anche in Portogallo il nuovo governo di centrodestra ha promesso cambiamenti radicali in materia di politiche migratorie.

L'esecutivo del Primo Ministro Luis Montenegro, insediatosi lo scorso 2 aprile, ha recentemente annunciato un nuovo piano migratorio, promettendo così di limitare il regime di immigrazione esistente, considerato uno dei più liberali e accoglienti in Europa e da lui stesso definito come la politica delle “porte spalancate”.

In particolare, è stato eliminato quel meccanismo di “manifestazione di interesse” che le norme portoghesi prevedevano in materia di visti: tale sistema permetteva agli stranieri di entrare in Portogallo e chiedervi successivamente un permesso di soggiorno, presentando un contratto di lavoro o una promessa di contratto di lavoro, consentendo così di giungere nel paese anche senza un contratto di lavoro. Con le nuove norme del governo, si dovrà già essere già in possesso di un contratto di lavoro prima di trasferirsi, ad eccezione di persone in movimento provenienti da paesi lusofoni, studenti e lavoratori altamente qualificati, che potranno beneficiare di condizioni particolari e agevolazioni. Non sarà più possibile, quindi, regolarizzare la propria posizione dopo essere entrati nel paese con un visto turistico tramite l'ottenimento di un contratto di lavoro.

La nuova legge del governo di Montenegro prevede altre azioni per le politiche migratorie, come il rafforzamento delle collaborazioni con le ONG al fine di aumentare i posti disponibili nei

centri di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo, prevedendo anche la creazione di nuovi centri comunali a Lisbona e a Porto. Ma anche l'istituzione di una squadra che lavori per combattere l'immigrazione clandestina e lo sfruttamento del lavoro, processi di rimpatrio più efficienti, l'allargamento dell'accesso ai servizi pubblici per le donne in gravidanza, il ripristino degli Osservatori sulle migrazioni e una nuova analisi degli attuali controlli linguistici per chi richiede la nazionalità portoghese, con il proposito di renderli più stringenti.

L'obiettivo dichiarato del governo è quello di limitare il numero di nuovi arrivi in Portogallo, sulla scia di chi sostiene che il sistema in vigore fino ad ora abbia causato la crisi abitativa del paese e abbia portato all'ingresso di migliaia di persone senza filtri o limitazioni.

La popolazione straniera del paese ha registrato un raddoppio negli ultimi cinque anni e, secondo i dati del governo, gli arrivi dall'estero rappresentano un milione di persone, un numero pari a circa un decimo della popolazione totale del paese. La pressione migratoria sta aumentando anche in termini di domande di regolarizzazione: se l'anno scorso sono state regolarizzate 180.000 persone, sono ancora 400.000 le domande in sospeso, che il governo intende affrontare promettendo, in tempo di campagna elettorale per le europee, nuove risorse per il personale e per una task force speciale.

Oppositori e associazioni della società civile hanno invece portato l'attenzione sulle conseguenze negative delle recenti mosse del governo.

Il sistema in vigore fino a poche settimane fa ha permesso di far uscire un maggior numero di persone dall'economia irregolare, facendo sì che contribuissero sin da subito al sistema fiscale venendo inserite in un'economia legale e organizzata.

Il 14% dei contribuenti sono infatti di origine immigrata e l'apporto di questa parte della popolazione si è aggirato intorno a €1,6 miliardi nel solo 2022, di fronte invece a soli €257 milioni percepiti in prestazioni sociali. Ancora una volta quindi è la popolazione immigrata che contribuisce alla previdenza sociale del paese di arrivo, ottenendo in cambio politiche sempre più di controllo e di chiusura.

Il nuovo governo, in carica da soli due mesi, ha già ristretto di molto le possibilità per le persone in movimento in Portogallo e, con tutta probabilità, i prossimi anni dell'esecutivo non potranno che portare a ulteriori ostacoli e chiusure.

IL NUOVO PATTO MIGRAZIONE E ASILO

L'EUROPA E IL SUPERAMENTO DEL “SISTEMA DUBLINO”

Il 10 aprile 2024 il Parlamento ha approvato la riforma della legislazione europea in materia di migrazione e asilo, giungendo a stilare la versione definitiva del Patto a cui lavora da quattro anni e che gli stati membri integreranno entro due anni nella propria legislazione nazionale.

IL RAFFORZAMENTO DELLA GESTIONE NEOCOLONIALE DELLE PERSONE IN MOVIMENTO VERSO L'UE

Il 10 aprile 2024 il Parlamento ha approvato la riforma della legislazione europea in materia di migrazione e asilo, giungendo a stilare la versione definitiva del Patto a cui lavora da quattro anni e che gli stati membri integreranno entro due anni nella propria legislazione nazionale.

Nelle intenzioni della Commissione UE, uno degli obiettivi della riforma era il superamento del sistema Dublino, la cui ideazione risale agli anni 90. Tale trattato prevede che il primo paese d'ingresso de* migrant* si occupi dell'intero decorso della procedura di riconoscimento dell'asilo.

Il regolamento di Dublino (I, II, III) subirà negli anni varie integrazioni e modifiche, ma rimarrà invariata l'attribuzione della competenza relativa all'ingresso della persona migrante: i paesi di arrivo sono quelli designati ad occuparsi dell'iter del cittadino extra-UE (registrazione, accoglienza e richiesta asilo, eventuale rimpatrio).

Nel 2015 si conferma il carattere di volontarietà e di non-obbligatorietà dei ricollocamenti: gli Stati membri non sono tenuti a ripartirsi in maniera equa responsabilità e oneri legati alla gestione dell'accoglienza che gravano principalmente su Italia, Spagna, Malta e Grecia in quanto paesi di arrivo.

Nel 2020 viene infine redatto il nuovo Patto sulla Migrazione e l'Asilo, approvato dal Parlamento questo aprile.

Il suddetto documento si articola in cinque parti:

identificazione alla frontiera e iter della richiesta asilo,
digitalizzazione dei dati sensibili,
introduzione del concetto di 'finzione di non ingresso',
rafforzamento dei rimpatri e solidarietà tra stati membri,
disposizioni eccezionali nei periodi di forte pressione migratoria.

IDENTIFICAZIONE E SCREENING

La migrazione è sempre stata una realtà per l'Europa e lo sarà sempre, nel corso dei secoli ha definito le nostre società, arricchito le nostre culture e plasmato molte delle nostre vite

(Ursula Von Der Leyen, 2020)

La prima parte del Patto "definisce norme uniformi sull'identificazione dei cittadini di paesi terzi al loro arrivo, aumentando così la sicurezza all'interno dello spazio Schengen".

Le persone che si trovano alla frontiera dovranno quindi essere trattenute negli hotspot per procedure di identificazione e screening che comportano la raccolta di dati sensibili quali: impron-

te digitali e scansione del viso, check up sanitario, controlli sulla sicurezza. Questo è valido per tutte le persone a partire dai 6 anni di età.

La procedura può durare fino a sette giorni, in regime di detenzione amministrativa. Si tratta di un ricatto a cui l'UE sottopone l'* migrant*, l'* qual* non hanno la possibilità di rifiutarsi. Non sono previste al momento figure che possano spiegare tale procedura tramite mediazione linguistico-culturale.

DIGITALIZZAZIONE E CONTROLLO

I cambiamenti che interessano le amministrazioni incaricate dell'immigrazione si iscrivono in un processo più ampio che mira a fare della politica del controllo uno strumento di modernizzazione dello stato

(Spire, 2008)

Lo strumento dell'EURODAC (European dactyloscopie), un archivio digitale con tutti i dati biometrici del* richidente, comporterebbe lo "screening" di chiunque sia sospettato di essere un migrante senza documenti potrebbe avere un impatto ampio e indiscriminato sulle comunità razzializzate già sottoposte a profilazione sulla base di caratteristiche fisiche, denuncia l'ASGI.

Gli algoritmi del riconoscimento facciale utilizzati dalle forze dell'ordine, appaiono infatti oggi degli strumenti inaffidabili soprattutto per quanto riguarda il riconoscimento di persone non-bianche; i migranti divengono corpi su cui sperimentare i progressi tecnologici in materia di controllo.

ITER RICHIESTA DI ASILO

Gli Stati Contraenti applicano le disposizioni della presente Convenzione ai rifugiati senza discriminazioni quanto alla razza, alla religione o al paese d'origine

(Convenzione di Ginevra sui rifugiati, 1951).

Il sistema della richiesta di asilo, secondo disposizioni del Patto, avverrà in prima istanza ai confini, prima dell'ingresso nel paese di arrivo. Tale procedura viene giustificata adducendo la necessità di accelerare le procedure di riconoscimento dell'asilo politico e al tempo stesso impedire più velocemente l'accesso a chi ha poche chances di concludere in maniera positiva l'iter legale.

Se è pur vero che negli ultimi anni la procedura di riconoscimento asilo per i richiedenti ha avuto tempistiche decisamente troppo lunghe, l'abbreviazione dell'iter condotto tramite una prima scrematura al confine rappresenta un alto rischio di violazione dei diritti umani.

Infatti, nel documento programmatico si legge: "Le domande di asilo con scarse probabilità di essere accettate dovrebbero essere esaminate rapidamente senza richiedere l'ingresso legale nel territorio dello Stato membro. Tale procedura sarebbe applicata alle domande presentate da richiedenti che tentino di ingannare le autorità, da richiedenti provenienti da paesi con bassi tassi di riconoscimento che probabilmente non necessitano di protezione o da richiedenti che rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale".

L* minori stranier* non sono esenti da tali disposizioni. Invece di valutare in maniera congiunta la storia personale del* richiedente e gli avvenimenti socio-politici presenti all'interno del paese

di origine, a coloro l* quali provengano da uno stato con tasso di riconoscimento dell'asilo inferiore al venti per cento, verrà preclusa la possibilità di intraprendere un percorso di integrazione in UE.

La procedura si svolgerà in massimo 12 settimane.

Un ulteriore sviluppo è dato inoltre dalla delocalizzazione delle zone di frontiera, attraverso la creazione di hotspot al di fuori dei confini nazionali, come nel caso dei centri italiani in Albania –per ora non ancora operativi.

Da non dimenticare poi che l'Italia ha recentemente aggiornato la sua lista di paesi sicuri e prevede quindi procedure accelerate di default per persone provenienti da Albania, Algeria, Bangladesh, Bosnia-Erzegovina, Camerun, Capo Verde, Colombia, Costa d'Avorio, Egitto, Gambia, Georgia, Ghana, Kosovo, Macedonia del Nord, Marocco, Montenegro, Nigeria, Perù, Senegal, Serbia, Sri Lanka, Tunisia.

FINZIONE GIURIDICA DI NON INGRESSO

Una volta stabilita la loro indesiderabilità, lo Stato li governa per mezzo di severi controlli ai confini, a cui segue la detenzione e la deportazione forzata. E così facendo lo Stato imprime il confine sui corpi stessi dei migranti.

(Wilson, Weber 2008)

Viene introdotto il concetto di funzione giuridica di non ingresso, ovvero: la zona di attesa si estende oltre la sua dimensione fisica e finché l* stranier* non avrà superato la prima fase dell'iter della richiesta, sarà legalmente considerato ancora in frontiera.

Questo si traduce nell'impossibilità per il richiedente di avere un patrocinio legale gratuito per la pratica amministrativa, all'accorciamento dei tempi per il ricorso in caso di un primo diniego.

La tutela delle persone che presentano particolari condizioni di vulnerabilità non viene realmente presa in considerazione e la superficialità con la quale verranno vagliate le domande secondo disposizione del Patto mette in pericolo la sicurezza dei cittadini extra-UE.

“SOLIDARIETÀ” TRA STATI MEMBRI E STATO DI CRISI

Il doppio messaggio che la Fortezza Europa trasmette (...) è 'ti ho salvato, ti ho dato la vita, ora però me la riprendo: il tuo corpo scampato alla morte (...) sarò io a gestirlo

(Spada, Valentino. 2008)

Non viene istituita una reale ripartizione delle responsabilità all'interno dei paesi UE.

Gli Stati membri potranno scegliere se:

accettare un certo numero di migranti

inviare personale o strumenti

pagare una quota di 20mila euro per ogni richiedente che si rifiutano di accogliere

In situazioni di eccezionale pressione per il sistema d'accoglienza, lo Stato in questione può richiedere alla Commissione di dichiarare lo stato di crisi, che prevede supporto degli Stati membri, deroghe alle procedure in frontiera, con la possibilità di adottare misure di emergenza anche per quanto riguarda i salvataggi in mare 'contro attori non-statali ostili' (leggi: ONG).

RICOLLOCAZIONE E RIMPATRI

Questo patto uccide. Non votate!

(attivisti in Parlamento a Bruxelles nel giorno della firma del Patto, 2024)

Mancano accordi bilaterali o internazionali con la maggior parte dei paesi di provenienza dei migranti, che ad oggi sono stipulati dall'Italia solamente con i seguenti paesi: Nigeria, Gambia, Costa d'Avorio e Senegal (dati ASGI).

In assenza di accordi con i paesi di origine, le espulsioni avverranno verso i paesi di partenza. Già in vigore accordi italiani con Tunisia, Turchia e Libia.

FACCIAMO IL PUNTO

REPORT MENSILE SULLE MIGRAZIONI

Cosa succede sulle rotte
migratorie d'Europa, del
Mediterraneo, del mondo?

Che misure prendono i governi?

Chi presta soccorso?

Chi, invece, respinge?

TUNISIA, 3 maggio Il presidio di protesta di fronte all'ufficio dell'UNHCR a Tunisi è stato attaccato dalla polizia. Centinaia di persone in movimento che chiedevano l'evacuazione dalla Tunisia sono state deportate in zone desertiche al confine con l'Algeria e con la Libia.

LIBIA-TUNISIA, 4 maggio Alcuni filmati pubblicati da Refugees in Libya provano che esiste un accordo tra le autorità libiche e quelle tunisine per deportare in Libia le persone in movimento catturate in Tunisia.

MAURITANIA, 9 maggio Le autorità mauritane hanno intercettato 120 persone a bordo di un'imbarcazione partita dal Senegal e diretta verso le Canarie. A bordo sono stati ritrovati due corpi senza vita e una persona priva di sensi.

NIGER, 9-12 maggio 5 persone sono morte mentre venivano deportate dall'Algeria al Niger. I loro corpi sono stati ritrovati dalle attiviste di Alarme Phone Sahara a Point Zero, a 15 km da Assamaka, vicino alla frontiera. Nei giorni seguenti, in seguito alla deportazione, altre 3 persone sono morte presso il centro medico di Assamaka.

LIBIA, 15 maggio La Corte Internazionale di Giustizia ha consegnato al Consiglio di Sicurezza dell'ONU un report sulla situazione in Libia, che preannuncia nuovi mandati di arresto internazionali contro alcuni cittadini libici, i cui nomi per ora non sono stati rivelati, e la richiesta di aprire un ufficio a Tripoli per rendere l'azione della Corte più efficace.

ETIOPIA, 28 maggio 6000 rifugiate sudanesi sono scappate da Olala camp, in Etiopia, per raggiungere la città di Gondar. Le autorità etiopi hanno intercettato e imprigionato le persone nella foresta vicino al campo, dove le condizioni di vita delle rifugiate sono disumane a causa dell'assenza di qualsiasi bene di prima necessità.

REGNO UNITO, 2 maggio A Londra, nel distretto di Peckham, centinaia di manifestante hanno bloccato il trasferimento di alcune persone in movimento presso la Bibby Stockholm, meglio conosciuta come prigione galleggiante, da cui sarebbero state deportate in Ruanda. La polizia al termine della manifestazione ha effettuato 45 arresti.

SPAGNA, 10 maggio Un corpo senza vita è stato trovato a bordo di un'imbarcazione a largo di Gran Canaria proveniente dalla Rotta atlantica. 170 persone sono state soccorse e trasferite ad Arguineguin, dove hanno ricevuto le prime cure mediche.

UNIONE EUROPEA, 16 maggio Austria, Bulgaria, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Malta, Olanda, Polonia, Repubblica Ceca e Romania hanno firmato una lettera diretta alla Commissione Europea in cui chiedono la costruzione di nuovi hub esterni all'Unione Europea, dove detenere le persone in attesa di rimpatrio.

OLANDA, 16 maggio

I 4 partiti di maggioranza del nuovo Governo olandese di destra hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui si afferma che

l'Olanda intende "deportare il più possibile, anche con la forza, le persone senza permesso di soggiorno valido".

SPAGNA, 20 maggio La Guardia Costiera spagnola ha soccorso più di 100 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo proveniente dalla Rotta atlantica a largo di Gran Canaria, l'isola più grande dell'arcipelago.

GRECIA, 21 maggio La Corte di Kalamata ha prosciolto da ogni accusa i Pylos 9, ossia le persone sopravvissute al naufragio di Pylos e accusate di aver causato la morte di oltre 650 persone in quanto trafficanti di esseri umani. Tuttavia, la polizia greca ha ordinato la loro detenzione amministrativa: ancora 4 dei Pylos 9 sono incarcerati nelle prigioni greche.

SERBIA, 30 maggio La Serbia e Frontex hanno rinnovato e potenziato l'accordo di collaborazione per il controllo delle frontiere nonostante le autorità serbe si siano rese protagoniste più volte di violazioni dei diritti umani ai danni delle persone in movimento lungo la Rotta balcanica.

MALTA, 30 maggio Il Tribunale di Malta ha stabilito che il processo contro gli El Hiblu 3, ossia le persone in movimento che hanno sventato la deportazione, voluta dalle autorità maltesi, di centinaia di altre persone in Libia, continuerà nonostante sia chiaro che le accuse a loro rivolte siano false.

UNIONE EUROPEA, 31 maggio Un rifugiato sudanese, sostenuto da Front-Lex e Refugees in Libya, ha portato Frontex al cospetto della Corte Europea per i Diritti Umani con l'accusa di complicità in crimini contro l'umanità.

NIMOS, 1 maggio 10 persone sono arrivate autonomamente a Nimos. Le autorità greche le hanno soccorse e trasferite sulla più grande isola di Symi.

CIVIL FLEET, 1 maggio Geo Barents (Medici Senza Frontiere) ha soccorso 52 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Bari, porto assegnato dalle autorità italiane.

CRETA, 1 maggio 45 persone partite dalla Libia sono state soccorse al largo di Creta da una nave mercantile, che le ha sbarcate sull'isola.

LESBO, 2 maggio Un'imbarcazione con a bordo 18 persone è stata attaccata violentemente, intercettata vicino a Lesbo e respinta in acque turche. Le persone sono sbarcate ad Ayvalik, in Turchia.

CIVIL FLEET, 3 maggio Life Support (Emergency) ha soccorso 87 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel lontano porto di Napoli, assegnato dalle autorità italiane.

FARMAKONISI, 3 maggio 19 persone arrivate autonomamente a Farmakonisi sono state soccorse dalle autorità greche e trasferite sull'isola di Leros.

CIVIL FLEET, 3 maggio Nadir (ResQShip) ha assistito 41 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo salpata da Sfax, in Tunisia, fino all'arrivo e al soccorso operato dalla Guardia Costiera italiana.

KORBA, 4 maggio 23 persone sono decedute nel naufragio di un'imbarcazione salpata da Korba, in Tunisia. Le autorità tunisine hanno arrestato 5 persone e ne cercano altre 2 accusate di "associazione a delinquere" e "favoreggiamento dell'immigrazione clandestina".

CIVIL FLEET, 4 maggio Nadir ha assistito 40 persone a bordo di un'imbarcazione con il motore in avaria a largo di Lampedusa fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana, che le ha soccorse e sbarcate sull'isola.

CIVIL FLEET, 5 maggio Maldusa ha soccorso 20 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo salpata dalla Tunisia su segnalazione dell'aereo Colibri (Pilotes Volontaires). La Guardia Costiera italiana ha effettuato il trasbordo e le ha sbarcate a Lampedusa.

PANTELLERIA, 5-6 maggio 80 persone sono sbarcate autonomamente sull'isola di Pantelleria in pochi giorni. Le autorità italiane le hanno trasferite a Trapani.

LAMPEDUSA, 7 maggio Una persona è morta in un naufragio a sud di Lampedusa. Le 50 sopravvissute sono state soccorse da Nadir, che ha raggiunto l'imbarcazione in pericolo su segnalazione di Alarm Phone.

GAVDOS, 8 maggio La Guardia Costiera greca ha soccorso 47 persone su un'imbarcazione in pericolo a largo di Gavdos, un'isola a sud di Creta.

AUGUSTA, 8 maggio 32 persone salpate dalla Libia a bordo di un'imbarcazione alla deriva a sud-est della Sicilia sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana e sbarcate nel porto di Augusta.

NIMOS, 10 maggio 19 persone arrivate autonomamente sull'isola di Nimos sono state soccorse dalle autorità greche e trasferite a Symi.

TILOS, 10 maggio Una persona è stata trovata senza vita sull'isola di Tilos dopo aver effettuato la traversata dell'Egeo. Le 25 sopravvissute sono state soccorse dalle autorità di Rodi.

CIVIL FLEET, 13 maggio Geo Barents ha soccorso 43 persone salpate dalla Libia a bordo di un'imbarcazione in pericolo. Le autorità italiane hanno assegnato Civitavecchia come porto di sbarco nonostante disti quasi 1000 km dal luogo del soccorso.

CRETA, 13 maggio Un'imbarcazione si è ribaltata a 50 km da Creta, causando almeno 3 persone disperse nel naufragio. La Guardia Costiera greca ha soccorso 42 sopravvissute.

CIVIL FLEET, 14 maggio Su segnalazione dell'aereo Seabird (Sea-Watch) e di Alarm Phone, Aurora (Sea-Watch) ha assistito 2 imbarcazioni con 51 persone a bordo fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana.

LAMPEDUSA, 14 maggio La Guardia Costiera italiana ha soccorso un'imbarcazione in pericolo a sud di Lampedusa con a bordo 50 persone e le ha sbarcate sull'isola.

CIVIL FLEET, 15 maggio Su segnalazione di Alarm Phone, Nadir ha soccorso 33 persone a bordo di un'imbarcazione alla deriva e le ha sbarcate a Lampedusa.

CIVIL FLEET, 15 maggio Nadir ha assistito 22 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a sud di Lampedusa fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana.

SIMY, 16 maggio 18 persone arrivate autonomamente sull'isola di Symi sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

LAMPEDUSA, 16 maggio 56 persone salpate dalla Libia a bordo di un'imbarcazione quasi a secco di carburante sono state soccorse dalla Guardia Costiera italiana e sbarcate a Lampedusa.

CIVIL FLEET, 16 maggio Humanity 1 (SOS Humanity) ha soccorso 28 persone a bordo di un'imbarcazione sovraffollata grazie alla segnalazione di Alarm Phone e le ha sbarcate a Marina di Carrara, porto assegnato dalle autorità italiane distante oltre 1000 km dal luogo del soccorso.

CIVIL FLEET, 17 maggio SOS Humanity ha soccorso 70 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo salpata dalla Libia e le ha sbarcate a Marina di Carrara, porto assegnato dalle autorità italiane.

KALOLIMNOS, 17 maggio 38 persone sono arrivate autonomamente sull'isola di Kalolimnos e sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

CRETA, 18 maggio 32 persone a bordo di un'imbarcazione con il motore in avaria sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca a largo di Creta.

PORT SAID, 18 maggio 21 persone salpate dalla Libia a bordo di un'imbarcazione in pericolo sono state intercettate a sud di Creta dal mercantile Athens Voyager, che le ha deportate a Port Said, in Egitto, su ordine della Guardia Costiera greca.

SYMI, 19 maggio 3 persone arrivate autonomamente sull'isola di Symi si sono infortunate scivolando sugli scogli. Le autorità greche le hanno soccorse e hanno prestato le prime cure mediche.

AGATHONISI, 19 maggio 18 persone arrivate autonomamente ad Agathonisi sono state soccorse dalle autorità greche e trasferite a Samos.

CRETA, 20 maggio 33 persone a bordo di un'imbarcazione con il motore in avaria sono state soccorse dalle autorità greche a sud-ovest di Creta.

KALYMNOS, 20 maggio La Guardia Costiera greca ha respinto in Turchia due imbarcazioni intercettate a largo dell'isola di Kalymnos.

CIVIL FLEET, 20 maggio Grazie alla segnalazione di Alarm Phone, Ocean Viking (SOS Méditerranée) ha soccorso 35 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate nel porto di Ortona, assegnato dalle autorità nonostante disti più di 2 giorni di navigazione.

CIVIL FLEET, 21 maggio

Mare*Go ha assistito un'imbarcazione con a bordo 52 persone fino all'arrivo di Sea-Eye 4, che le ha soccorse. Le autorità italiane hanno assegnato il porto di Ravenna distante 5 giorni per lo sbarco, nonostante a bordo ci fossero delle persone in condizioni fisiche precarie.

CRETA, 23 maggio 39 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo a sud di Creta sono state soccorse dal mercantile Juliet, ma durante le operazioni una persona è morta. Dopo una lunga attesa, la Guardia Costiera greca ha preso a bordo le persone soccorse e le ha sbarcate a Creta.

SYMI, 23 maggio 20 persone arrivate autonomamente a Symi sono state soccorse dalle autorità greche, che hanno fornito le prime cure mediche necessarie.

ALBORÁN, 23 maggio Dopo una settimana di attesa, 54 persone arrivate autonomamente sull'isola di Alborán sono state soccorse dalle autorità spagnole e trasferite a Motril.

CIVIL FLEET, 24 maggio Su segnalazione di Alarm Phone, Nadir ha soccorso 42 persone a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

NIMOS, 24 maggio 5 persone arrivate autonomamente sull'isola di Symi sono state soccorse dalla Guardia Costiera greca.

CIVIL FLEET, 27-28 maggio Humanity 1 ha soccorso 185 persone a bordo di 3 imbarcazioni in pericolo. Durante l'ultima operazione, è stato trovato il corpo senza vita di un bambino. Le autorità italiane hanno assegnato il lontano porto di Livorno per lo sbarco.

CIVIL FLEET, 28-29 maggio Ocean Viking ha soccorso 67 persone a bordo di due imbarcazioni in pericolo, la seconda segnalata da Alarm Phone. Il porto di sbarco assegnato dalle autorità italiane è Ancona, 3 giorni di navigazione.

NIMOS, 29 maggio La Guardia Costiera greca ha soccorso 10 persone arrivate autonomamente sull'isola di Symi.

CIVIL FLEET, 30 maggio Sea Punk 1 (Sea-Punks) ha soccorso 146 persone salpate da Sabrata, in Libia, a bordo di un'imbarcazione in pericolo e le ha sbarcate a Lampedusa.

CIVIL FLEET, 31 maggio Geo Barents ha soccorso 84 persone a bordo di 2 imbarcazioni in pericolo salpate dalla Libia e le ha sbarcate nel porto di Salerno, assegnato dalle autorità italiane.

ITALIA

ROMA, 7 maggio 100 rifugiate sono state evacuate dalla Libia grazie ad un volo umanitario organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e atterrato a Roma.

ROMA, 8 maggio Il Ministero degli Esteri ha aggiornato la lista di Paesi di origine sicura, aggiungendo Bangladesh, Camerun, Colombia, Egitto, Perù e Sri Lanka. Dopo questo provvedimento, i Paesi considerati sicuri dall'Italia sono 22.

ROMA, 17 maggio L'ENAC (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile), controllato dal Ministero dei Trasporti, ha emanato un'ordinanza per interdire l'attività degli aerei della Civil Fleet che operano nel Mediterraneo. L'accusa è di "eludere il quadro normativo" e di "compromettere l'incolumità delle persone migranti".

LAMPEDUSA, 22 maggio Sea-Watch è stata multata di 2000 euro per aver violato l'ordinanza dell'ENAC in seguito al volo non autorizzato di Seabird per monitorare il Mediterraneo centrale.

CONFINE ITALO-FRANCESE, 19 maggio Un cadavere in stato di decomposizione è stato trovato in Valle Stretta, al confine alpino tra Italia e Francia. Si presuppone che si tratti di una persona in movimento che ha tentato di attraversare il confine durante l'ultimo inverno. Le autorità francesi hanno trasportato la salma a Briançon.

REPORT BORDERLINE EUROPE



NEWS DAL MEDITERRANEO CENTRALE

ARRIVI

Secondo i dati di [borderline-europe](#), a maggio sono arrivate in Italia 4774 persone. Anche questo mese la maggior parte dei rifugiati (77%) è arrivata in Sicilia, in particolare a Lampedusa. Tuttavia, sono aumentati anche gli arrivi attraverso la rotta ionica, con partenza dalla Turchia, verso la Puglia e la Calabria. Alcune imbarcazioni hanno raggiunto anche la Sardegna.

Le autorità italiane hanno soccorso poco meno del 72% delle persone arrivate, mentre i salvataggi da parte di navi ONG hanno rappresentato poco meno del 16%. Secondo i dati di [borderline-europe](#), Frontex non è stata coinvolta in alcun salvataggio nel maggio 2024. Il 5% dei rifugiati ha raggiunto autonomamente le acque italiane (12 miglia nautiche dalla costa) senza essere prima intercettato/soccorso.

MORTI E DISPERSI

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, a maggio sono morte 30 persone nel Mediterraneo e 47 risultano ancora disperse. Come sempre, si può presumere che il numero di casi non segnalati sia molto più alto, poiché i decessi vengono conteggiati solo se viene ritrovato un corpo e i dispersi solo se la loro scomparsa viene denunciata da parenti o compagni di fuga.

Lasciare che si muoia in mare

Un caso particolarmente drammatico è la morte di circa 28 persone che viaggiavano in barca da Sfax, in Tunisia, verso l'Italia. 42 persone erano a bordo dell'imbarcazione, che è stata raggiunta dalla guardia costiera tunisina dopo poco tempo. I soccorritori hanno creato onde molto alte con la loro imbarcazione, facendo cadere in acqua molte persone, e hanno poi distrutto il motore dell'imbarcazione con aste di metallo. I sopravvissuti riferiscono che la guardia costiera ha lasciato le persone in acqua al loro destino e si è allontanata. La disumanizzazione finanziata dall'UE ha raggiunto un altro apice a questo punto: gli ufficiali della guardia costiera tunisina hanno girato dei video delle persone morenti e hanno riso mentre lo facevano. Un'altra imbarcazione delle autorità tunisine è poi arrivata per prelevare i 14 sopravvissuti e i corpi. I corpi senza vita sono stati sepolti nel deserto dopo il "salvataggio", mentre i sopravvissuti sono stati deportati nel deserto al confine con la Libia con i loro vestiti bagnati, senza acqua né cibo, e abbandonati al loro destino. Ci sono notizie di ulteriori morti fino al mattino

successivo, quando i sopravvissuti sono stati prelevati in Libia e portati nei campi di detenzione libici. Questo dimostra ancora una volta la crudeltà dei regimi di frontiera, che portano a lasciare morire le persone per scelta. Tra l'altro, i sopravvissuti hanno riferito di essere riusciti in seguito a identificare le imbarcazioni della guardia costiera tunisina, sempre un regalo del governo italiano.

I soccorritori hanno potuto salvare il neonato solo dopo che era già morto

Il 28.05.24 la nave *Humanity I* ha salvato 183 persone in difficoltà in mare. Tuttavia, i soccorsi sono arrivati troppo tardi per un neonato di cinque mesi. Il bambino è morto durante la traversata dalla Tunisia all'Italia a causa della malnutrizione. Nel nostro articolo sulla manipolazione dell'informazione in Italia, ci occupiamo anche di questo caso e delle false notizie che lo riguardano.

Deceduto identificato dopo 11 anni

A 11 anni dal naufragio al largo di Lampedusa del 13 ottobre 2013 con 368 vittime, è stato identificato il corpo di Weldu Romel. L'identificazione è avvenuta "grazie al prezioso lavoro dell'Istituto Labanof dell'Università di Milano e del Commissario per le persone scomparse" di Roma. Alla cerimonia commemorativa con la correzione della lapide ha partecipato un gran numero di persone e gli attivisti hanno anche sottolineato: "La nostra battaglia è quella di dare alle vittime dei naufragi un nome e una degna sepoltura".

Nuova zona SAR in Tunisia

La Tunisia si sta preparando a istituire una propria zona SAR (Search and Rescue) a partire da giugno, ha spiegato il ministro della Difesa Imed Memmich. La responsabilità è suddivisa tra il Ministero della Difesa e il Ministero dell'Interno. Non appena sarà istituita la nuova zona SAR, l'UE potrebbe sbloccare ulteriori fondi per formare la guardia costiera tunisina e fornirle risorse finanziarie e materiali. Questo potrebbe portare a un ulteriore aumento delle violazioni dei diritti umani in mare, come in Libia.

LE VIE PER L'EUROPA

A maggio, un numero maggiore di imbarcazioni è partito dalla Libia verso l'Italia, mentre a marzo e aprile sono state più numerose le partenze dalla Tunisia.

Imbarcazioni in fuga:

Dall'inizio dell'anno, le ONG hanno osservato un nuovo fenomeno durante i salvataggi nel Mediterraneo centrale: le cosiddette "imbarcazioni in fuga". Si tratta di imbarcazioni con rifugiati a bordo, ma di qualità migliore rispetto alla maggior parte delle altre imbarcazioni (ad esempio barche in vetroresina con diversi motori). Dopo il salvataggio, una persona rimane a bordo per riportare l'imbarcazione in Libia. Finora questo è accaduto solo nella zona SAR libica, come riportato da SOS Mediterranee.

Le notizie sulle "imbarcazioni in fuga" possono far crescere ulteriormente la criminalizzazione del soccorso in mare. I politici potrebbero cominciare nuovamente con la narrazione del salvataggio in mare come fattore di attrazione o servizio taxi e la rappresentazione dei soccorritori in mare come "scafisti". I media di destra in Italia hanno già parlato delle imbarcazioni in fuga, rafforzando ancora una volta il pregiudizio nei confronti dei rifugiati che arrivano via mare. Una cosa è chiara: i soccorritori in mare non hanno alcun legame con le persone che tornano in Libia. Il salvataggio in mare non è né un fattore di attrazione né una compagnia di taxi. Le persone moriranno nel Mediterraneo, con o senza imbarcazioni in fuga e navi di soccorso delle ONG, finché l'UE continuerà la sua politica di

isolamento e non creerà opzioni di ingresso legale per i rifugiati. Per capire cosa c'è dietro le "imbarcazioni in fuga", è importante comprendere che la pericolosissima traversata del Mediterraneo verso l'Europa è resa ancora più pericolosa dall'intervento di Frontex e della cosiddetta guardia costiera libica. Le persone in fuga vengono respinte sempre più violentemente dalla cosiddetta guardia costiera libica e poi portate nei campi disumani della Libia, dove torture e violenze sono all'ordine del giorno. La Libia non è un paese sicuro! I sopravvissuti riferiscono ripetutamente di detenzioni arbitrarie e di un ciclo di sfruttamento, estorsione e violenza a seguito di intercettazioni e (ripetuti) rimpatri da parte della cosiddetta guardia costiera libica. Tutto questo avviene con il sostegno finanziario "amichevole" dell'UE e dell'Italia al regime di frontiera libico.

Una ONG libica ha prodotto una mappa spaventosamente completa dei centri di detenzione libici. Secondo quanto riferito dalle persone coinvolte, i rifugiati in questi campi possono comprare la loro libertà solo pagando un riscatto. Frontex monitora il Mediterraneo anche con droni e aerei e collabora con la cosiddetta guardia costiera libica, segnalando loro le imbarcazioni con persone in fuga, cosicché c'è sempre una sorta di gara tra le ONG e la cosiddetta guardia costiera libica non appena viene segnalata un'imbarcazione in difficoltà. Questa situazione di regime di frontiera violento porta le persone in cerca di sicurezza a cercare nuove vie per raggiungere l'Europa.

È quindi una conclusione logica che gli scafisti offrono alle persone in fuga nuove opportunità sotto forma di "imbarcazioni in fuga". L'UE ha creato la situazione delle reti di clandestinità attraverso la sua politica di respingimento. Questo a sua volta porta alla conclusione che le opzioni di ingresso sicuro in Europa renderanno superflue le reti di clandestinità. L'MRCC civile lo dice in poche parole: "Niente Frontex, niente clandestinità. Nessun regime violento alle frontiere dell'UE, nessun mercato per gli affari [...] L'ingresso sicuro non è un'utopia, è semplicemente una decisione politica. Siamo consapevoli che la clandestinità e persino la morte in mare potrebbero essere storia passata se il regime dei confini e dei visti fosse abolito e a tutte le persone fosse concessa la libertà di movimento.

RESPINGIMENTI

Secondo i conteggi di *borderline-europe*, a maggio sono state intercettate 2571 persone dirette in Europa. Di queste, 1902 sono state riportate in Libia e 669 in Tunisia. Come sempre, queste cifre non danno garanzie, poiché è probabile che il numero di casi non segnalati sia significativamente più alto.

L'ipocrisia della politica simbolica italiana

Nel suo post su X, Sergio Scandura, un giornalista italiano, descrive la macabra assurdità della politica italiana. Il giornalista critica il ministro dell'Interno Piantedosi per aver deposto una corona di fiori in memoria del defunto Falcone (ex procuratore della Repubblica e figura simbolo della lotta alla mafia in Sicilia) e allo stesso tempo aver collaborato con la cosiddetta Guardia costiera libica. Questa organizzazione è a sua volta coinvolta in attività criminali e pratiche illegali, ma riceve risorse finanziarie e attrezzature dall'Italia.

Rapporto Lighthouse sulle violazioni dei diritti umani in Nord Africa

In una recente indagine di Lighthouse Reports, è stato inoltre rivelato che queste violazioni dei diritti umani avvengono in linea di massima in tutto il Nord Africa (Mauritania, Tunisia e Marocco). I migranti, soprattutto neri, vengono spinti nel deserto a bordo di camion e abbandonati al loro destino o alla morte vicino ai confini dei Paesi vicini, senza cibo né acqua.

Questi crimini spesso avvengono direttamente dopo che la guardia costiera ha intercettato le persone in mare. È stato inoltre dimostrato che l'UE non solo era a conoscenza di queste violazioni dei diritti umani e le finanziava, ma in alcuni casi era anche coinvolta fornendo personale. Ad esempio, Lighthouse Report ha documentato le dichiarazioni dei dipendenti del Fondo fiduciario dell'UE: "Dovete rendere la vita difficile ai migranti. Rendere la loro vita difficile! Se abbandonate un migrante della Guinea nel Sahara [in Marocco] due volte, la terza volta vi chiederà di riportarlo a casa volontariamente".

Nel frattempo, la guardia costiera tunisina e il governo italiano si vantano dei loro "successi": tra gennaio e aprile 2024, a 21.000 persone è già stato impedito di arrivare in Italia.

Il "salvataggio" in Egitto

Un altro caso poco chiaro è stato il comportamento delle autorità greche: Un'imbarcazione che trasportava persone partite dalla Libia e dirette in Italia ha deviato dalla rotta e si è trovata in difficoltà vicino a Creta. Una nave mercantile civile si trovava nelle vicinanze, ha soccorso le persone e le ha imbarcate. Al mercantile è stato detto dalle autorità greche che doveva portare le persone salvate in Egitto e che potevano sbarcare solo lì. Sebbene il diritto marittimo internazionale non stabilisca che le persone soccorse debbano essere portate nel porto più vicino (Creta), si afferma molto chiaramente che le persone devono essere portate in un "porto sicuro" dove non vi sia il rischio di violazioni dei diritti umani. A prescindere dalla questione del "porto sicuro", è chiaro che le persone cercavano protezione in Europa e non avevano intenzione di raggiungere l'Egitto.

RESISTENZA CIVILE

Nel mese di maggio, un totale di nove navi della flotta civile sono state impiegate nel Mediterraneo centrale e hanno salvato persone o assistito a salvataggi. La Geo Barents (MSF) ha salvato 95 persone in due missioni, la Life Support (Emergency) ha salvato 87 persone, la Nadir (RESQSHIP) è stata coinvolta in sei missioni di salvataggio, in quattro delle quali l'equipaggio ha prestato assistenza, mentre in altre due missioni di salvataggio ha recuperato persone e le ha portate a terra in sicurezza. L'Aurora (Sea-Watch) ha soccorso persone in difficoltà in mare fino all'arrivo della Guardia Costiera italiana. La Humanity 1 (SOS Humanity) è riuscita a portare in salvo un totale di 213 persone in cinque missioni di salvataggio questo mese. L'Ocean Viking (SOS Mediterranée) ha salvato un totale di 103 persone in tre missioni di soccorso. La Mare*Go ha assistito in un salvataggio. La Sea Punk 1 (Sea Punks) e la Sea Eye 4 (Sea Eye) hanno portato a riva 146 e 52 persone in sicurezza in un salvataggio ciascuno.

Nel marzo di quest'anno, la Sea Eye 4 è stata trattenuta per 60 giorni (la più lunga detenzione amministrativa mai imposta dall'Italia) per non aver rispettato le istruzioni della cosiddetta Guardia costiera libica. I legali della ONG hanno avviato un'azione legale contro la detenzione amministrativa (basata sul Decreto Piantedosi). L'udienza principale avrebbe dovuto iniziare il 29.05.24, ma la prima data è stata posticipata al 05.06.24.

La flotta civile è cresciuta: Maldusa, l'imbarcazione dell'omonima organizzazione, naviga nel Mediterraneo centrale dall'inizio di maggio. Non è stata pensata come nave di soccorso, ma è piccola, veloce e manovrabile, quindi serve come barca di monitoraggio: "Il nostro intento è sicuramente monitorare, di certo assistere chi dovesse averne bisogno, ma soprattutto fare pressione perché chi è titolato ad intervenire lo faccia e denunciare quando questo non avviene", spiega Jasmine Iozzelli, attivista di Maldusa e coordinatrice delle operazioni in mare.

Tuttavia, la barca di monitoraggio Maldusa è già stata coinvolta in un'operazione di salvataggio questo mese: L'equipaggio ha raccolto persone in difficoltà in mare e le ha aiutate fino a quando un'imbarcazione della guardia costiera italiana non è arrivata sul posto per portarle a terra.

A maggio, ci sono stati almeno sei casi in cui un aereo della flotta civile ha segnalato una richiesta di soccorso, in seguito alla quale sono state salvate persone in difficoltà in mare. Questo dimostra chiaramente quanto sia importante la flotta civile in volo e perché il "divieto di volo" porterà a un numero ancora maggiore di morti nel Mediterraneo centrale, ma di questo parleremo più avanti.

Inoltre, in sette (!) casi nel mese di maggio, le navi di soccorso delle ONG sono state ancora una volta assegnate a porti estremamente distanti (Bari, Civitavecchia, Marina di Carrara, Livorno, Ortona, Ancona, Ravenna), il che tiene le navi lontane dalla zona di salvataggio per giorni e giorni. La situazione diventa particolarmente assurda quando i profughi provenienti dai

porti del nord e del centro Italia vengono poi trasportati a sud in autobus, come è già successo più volte. In questo caso diventa chiaro ancora una volta che l'assegnazione del porto lontano non ha nulla a che fare con problemi logistici di distribuzione e tutto a che fare con calcoli politici. Ad esempio, nel caso di un salvataggio da parte della Humanity 1 (SOS Humanity): La nave della ONG è stata incaricata di percorrere 1170 km fino a Livorno con 183 persone salvate; una volta lì, quasi tutti i profughi sono stati riportati in città a sud di Livorno, alcuni addirittura percorrendo circa 550 km fino a Campobasso.

Poiché i casi in cui le navi delle ONG assistono ai salvataggi non compaiono nelle statistiche pubbliche, va sottolineato ancora una volta che nel solo mese di maggio le navi civili di soccorso in mare sono state in grado di salvare i rifugiati dall'annegamento con la loro presenza fino all'arrivo delle navi delle autorità italiane!

“Divieto di volo”

All'inizio di maggio, il governo italiano post-fascista ha sferrato un altro colpo al soccorso civile in mare. Con l'ORDINANZA n. 2/2024 dell'ENAC (Ente nazionale aviazione civile - che fa capo al Ministero dei Trasporti, sotto il controllo di Matteo Salvini), è entrato in vigore un nuovo regolamento che di fatto vieta agli aerei delle ONG di atterrare negli aeroporti della Sicilia, di Lampedusa e di Pantelleria e il “divieto di utilizzo di aerei e imbarcazioni delle ONG nel Mediterraneo centrale”. Il governo sta quindi cercando di tenere gli aerei delle ONG fuori dalla zona di salvataggio del Mediterraneo, proprio come sta già facendo con

le navi di soccorso civili. Ora anche gli aerei, come le navi delle ONG, devono aspettarsi una detenzione amministrativa se non rispettano il regolamento.

Gli aerei delle ONG (Seabird di Sea Watch e Colibri di Pilots Volontaires) sono essenziali per la resistenza civile, in quanto possono individuare persone in difficoltà in mare e chiedere immediatamente aiuto, oltre a documentare le violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo. I membri dell'equipaggio degli aerei sono ripetutamente testimoni di respingimenti e altre azioni violente (ad esempio sparando alle persone in acqua, alle barche di salvataggio o alle imbarcazioni dei rifugiati) da parte della cosiddetta guardia costiera libica. Sea Watch pone la domanda giusta: il governo italiano ha adottato il “divieto di volo” per evitare deliberatamente di documentare le violazioni dei diritti umani?

Allo stesso tempo, le ONG sottolineano che non si lasceranno intimidire e continueranno a sorvolare il Mediterraneo, a segnalare persone in difficoltà in mare e a documentare le violazioni dei diritti umani.

Poco dopo l'entrata in vigore del regolamento, Sea-Watch ha incassato la prima multa di 2064 euro perché l'aereo Seabird ha sorvolato la zona SAR libica e ha segnalato una nave in difficoltà alla nave di soccorso di Sea Watch.

Sea Watch sottolinea che gli aerei civili sono gli “unici occhi della società civile nel Mediterraneo” che possono documentare e rendere noti i risultati della politica europea di isolamento delle persone. Gli avvocati delle ONG stanno contestando il regolamento in sede giudiziaria.



Seeking

Asylum



is Not A Crime!